



**ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE**

**“Leonardo da Vinci”**

CODICE MECCANOGRAFICO CTIC836004

TEL. 095/7556931 – Fax 095/7556930

E-mail [ctic836004@istruzione.it](mailto:ctic836004@istruzione.it) - WEB: [www.icleonardodavincimisterbianco.it](http://www.icleonardodavincimisterbianco.it)

*Circ. n. 61*

*MISTERBIANCO 23/11/2015*

*AL PERSONALE DOCENTE*

*E per c. DSGA*

**OGGETTO: PROPOSTA SPETTACOLO TEATRALE.**

*Si trasmette nota informativa sullo spettacolo che alunni di 3° anno Scuola Secondaria di Primo grado vedranno, su proposta dell'Assessorato alla P.I. nel mese di Gennaio , al Nelson Mandela al costo di €3 .*

**IL DIRIGENTE SCOLASTICO**  
**DOTT.SSA LO FARO CATERINA**



*fare conoscere*

# L'ALBA

Arte Cultura Società  
Periodico d'informazione

23 NOV. 2015

Direttore Responsabile: Pino Pesce

8776  
Al Signor Dirigente Scolastico dell'Istituto Comprensivo "L. Da Vinci" di  
Misterbianco (CT)

**OGGETTO:** Proposta spettacolo teatrale "L'uomo dal fiore in bocca" di Luigi Pirandello nella rielaborazione e regia di Pino Pesce.

Produzione: periodico "l'Alba"; sede redazionale a Motta Sant'Anastasia (CT), via Vesperi, 6 - Adattamento e Regia: Pino Pesce

Testo: "L'uomo dal fiore in bocca" di L. Pirandello - Regia: Pino Pesce

I treni, solitamente si prendono; se si sbagliano, allora, qualcosa di imprevedibile può capitare...

Pirandello ha scritto l'atto unico di questo dramma straordinario tirando fuori il meglio delle sue virtù narrative che mettono a fuoco l'illusorietà della vita, la quale – pur se vista nella sua nuda labilità – vuole essere vissuta; per cui l'uomo vi si attacca «Come un rampicante attorno alle sbarre d'una cancellata».

L'azione si svolge all'esterno di un caffè di una stazione ferroviaria secondaria, illuminata da deboli luci notturne.

In questo scenario, un «pacifico avventore», che ha perduto l'ultimo treno serale, si ritrova ad ascoltare la storia dolorosa, che vorrebbe essere disincantata e serena, di un uomo ammalato di cancro, simboleggiato come un fiore che la morte gli «ha ficcato» in bocca.

Il dialogo, o forse meglio monologo fra l'uomo razionale, cosciente del proprio male (che sembrerebbe accettare serenamente), e l'uomo comune preso dalle mille premure della vita che deve essere vissuta in ogni sua formalità per non turbarne l'equilibrio. Ne scaturisce una meditazione sull'esistenza umana fra illusioni e disillusioni, fra quotidianità-banalità e necessità di dare un senso alle cose, anche quando il senso è evanescente. A tutto questo si aggiunge un'appendice registica che vuole dare un senso alla speranza, pur se rimane sospesa; e questo attraverso l'interpretazione allegorica dell'attaccamento alla vita e al fluire della stessa in una

visione che oscilla fra il mondo classico greco e suggestioni filosofico-religiose orientali.

Si vuole rappresentare una realtà (se lo è!) generalmente sfuggente, dove la quotidianità condiziona facendo perdere il vero senso della vita.

I dialoghi parlano di incertezza, instabilità ma alla fine sono rivestiti di speranza anche se non suffragate dalla certezza assoluta della fede.

Lo spettacolo vuole far riflettere sulla imprevedibilità della vita e su ciò che la rende misteriosa e sorprendente.

Il dramma si rivolge a spettatori di diverse culture ed età e tende ad interagire con il pubblico.

### **Scheda tecnica**

Attori impiegati 4 (Mario Opinato o Mario Sorbello), Tony Pasqua, la 1<sup>a</sup> ballerina (Luisa Ippodrino) e la 2<sup>a</sup> (Loredana Cannavò) + voce fuori campo (Pino Caruso, il noto attore palermitano)

Musiche: Elisabetta Russo (potrebbe esibirsi al piano)

Videomaker: Emy Mastroeni, Dalila Romeo e Vincenzo Santonocito

Scenografia: Pino Pesce

Tecnico del suono e delle luci: Vincenzo Santonocito

Carico elettrico: da teatro

### **LUOGO RAPPRESENTAZIONE e COSTO SPETTACOLO:**

Lo spettacolo verrà rappresentato al Teatro "Mandela" di Misterbianco ad un costo di 5,50 euro che potrà essere ribassato in funzione dei costi della rappresentazione. Data da concordare assieme.

Motta Sant'Anastasia, 30 ottobre 2015

Cordiali saluti

Prof. Pino Pesce

(349.1738068)

Dal periodico cartaceo "l'Alba": <http://www.lalba.info/2015/08/periodico-lalba-agosto-2015/>

Su **you tube** si possono visionare 2 trailer dell'edizione rappresentata al Teatro "N. Martoglio" di Belpasso; basta inserire su google: "L'uomo dal fiore in bocca" regia di Pino Pesce



Un uomo sa di morire di cancro fra non molto. Sembra non preoccuparsene, ma non è così; cerca infatti la vita con «l'immaginazione» e, nonostante sappia di essere una beffa ed una prigione, vuole attaccarsi «Come un rampicante attorno alle sbarre d'una cancellata».

La vita è simile alle «buone albicocche» che vanno mangiate succhiandole. Così, il mal destinato dice all'Avventore che deve prendere il treno: «All'Alba, lei può fare la strada a piedi. Il primo cespuglietto d'erba su la proda. Ne conti i fili per me. Quanti fili saranno, tanti giorni ancora io vivrò».

Allora, la vita, per quanto «triste buffonata», impone di essere vissuta: perché fatalmente «abbiamo in noi la necessità di ingannare noi stessi.»

E' un inganno vitale, cui Luigi Pirandello non riesce a sottrarsi; ritorna, infatti, come luogo comune («"plagi" da se stesso»); nel caso, con velature leopardiane da "venditore di almanacchi" e "passeggiere" in vari romanzi, commedie e novelle; ritorna anche in termini concettuali, come la "proda" e il suo verde; allegorie della vitalità illusoria.

La vita sembra fluire nel nulla ne *L'uomo dal fiore in bocca*.

E se si desse senso (assurdo avanzato) al nonsense pirandelliano, immaginando una possibile rinascita, dopo il trapasso, che dia proprio consistenza ai ragionamenti paradossali, legati soltanto al mondo sensibile («rinascio nuovo e senza ricordi»)? E se «l'altro da sé» andasse oltre l'«uno, nessuno e centomila» della vita sensibile e fosse invece unità, senso in un'altra vita che conduce alla finale perfezione?

Ecco, nella rilettura de *L'uomo dal fiore in bocca*, innestando, ad apertura, l'ultimo tratto della fine di *Uno, nessuno e centomila* (panteismo nichilistico), e un tratto della novella *Di sera, un geranio* (immaginazione del trapasso), ho voluto dare senso paradossale allo scetticismo (ma poi è proprio vero codesto?) pirandelliano facendo rivivere il protagonista che si incontra con l'Avventore; certamente per non concludere: «Non c'è un segreto filo che porta alla Verità Assoluta?!!»

Ho lasciato uno spiraglio di speranza all'organo di Elisa Russo.

Pino Pesce

\* \* \*

Un grazie particolare a Pino Caruso che, interprete di grandi lavori artistici, ha dato credibilità alla mia prima esperienza teatrale da elaboratore e regista dell'opera di un eccelso drammaturgo.

P. P.

Nella sua rielaborazione non bastano a Pino Pesce i contenuti impliciti ed espliciti del pirandelliano *L'uomo dal fiore in bocca*; come egli stesso dice nella "nota di regia", altri brani del Girgentano integrano il testo originale.

Ne scaturisce un affresco in cui, di fronte alla lotta tra *Bios* (Vita) e *Thanatos* (Morte) davanti all'impotente *Kronos* (Tempo: il "Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggero" – dalle leopardiane *Operette morali* – richiamato dal regista, sottende anche questo), al treno perso per un attimo, all'exasperata osservazione dei dettagli come segno dell'estremo attaccamento alla vita dell'uomo condannato da un male cui è stato dato «un nome dolcissimo (epitelioma)», si collocano le schermaglie – da teatro-danza – tra le Moire, nel tentativo di superare lo scetticismo insito nel testo, senza tuttavia alcuna possibilità di andare oltre l'ineluttabile: così non può che essere vano il tentativo di Lachesi (che gestisce la quantità di filo-vita spettante a ciascuno) di strappare il protagonista dalle mani di Atropo (la cui forbice trancia inesorabilmente quel filo) che lo conduce alla morte a passo di *valzer*.

Anche il tema dell'immaginazione, intriso di stoica atarassia («ho bisogno d'attaccarmi con l'immaginazione alla vita altrui, ma così, senza piacere... Come un rampicante attorno alle sbarre d'una cancellata») è spinto oltre ma non tanto da consentire di ipotizzare l'inimmaginabile; infatti, quei bagliori – simboleggianti guizzi di vita che si sprigionano dal cadavere – cercano il cielo ma rimangono sospesi a mezz'aria: mistero della vita e di ciò che ad essa segue.

In quel che, nel conclusivo incontro, si dicono l'uomo e l'avventore si può leggere praticamente la sintesi dell'intera *pièce*; l'altro dice: «Voi, qui? Non siete poi andato via... intendo dire... non siete coi più?»; e l'uno risponde: «...Non dovrei più essere nella sostanza dell'esservi... Ma che invece vi sono, come vedete... Come?... Non è dato saperlo né a voi né a me né a nessun altro. Burattini, burattini del nulla. Del nulla? Non c'è un segreto filo che porta alla Verità Assoluta?!!»

Ancora una volta il mistero rimane avvolto dal fascino che gli è proprio e ripropone – piaccia o meno – l'estremo quesito: cosa c'è di più vero del Mistero?

Salvo Nicotra

